

Presentazione del volume «Studi in onore di Giovanni Zalin»¹

Il mio intervento si compone di due quadri.

Il primo - brevissimo - dedicato a Giovanni Zalin, il secondo ai saggi con i quali colleghi di tutta Italia lo hanno voluto onorare.

Nel primo quadro un paio di affettuosi rimandi al vissuto di questi ultimi mesi.

Nell'ottobre 2009 la facoltà di economia di Verona celebrava i suoi 50 anni di esistenza. Per l'occasione, incoraggiato dal rettore Alessandro Mazzucco, mi impegnai in un lavoro uscito di lì a qualche mese sulle origini dell'università di Verona e decisi di dedicarlo ai due ordinari di storia economica, con i quali avevo condiviso gran parte del mio percorso universitario. Uno dei due colleghi era Giovanni Zalin. Di lui ospitavo un breve profilo bio-biblio-grafico, ma soprattutto volli andare a recuperare un suo testo che mi aveva molto colpito al suo apparire e che nei contenuti mi confermava ciò che avevo sempre ammirato nel collega Giovanni Zalin, la sua umanità. In effetti, al termine di una carriera acquistavano nuova luce e diventavano preminenti valori che andavano al di là dei meriti scientifici, che tanto hanno contribuito a consolidare la fama nazionale del nostro collega come uomo di scienza particolarmente preparato e acuto. Volli ospitare su quel volume per il 50° della facoltà di economia alcune pagine dedicate da Giovanni Zalin alla sua mamma. Erano pagine particolarmente toccanti, nelle quali non dimenticò un doveroso cenno alla sua famiglia e un adeguato spazio trovarono gli zii sacerdoti. Io apprezzai che uno studioso tanto immerso in studi sempre molto impegnativi, volesse dedicare il suo prezioso tempo a fissare il ricordo dei propri familiari. Ricavò un quadro che mi fece capire dove affondassero le radici della sua umanità. Le radici che mai rinnegò erano quelle di una umile famiglia veneta, che attingeva la sua onestà e laboriosità dal vissuto religioso.

Giovanni Zalin come onorò le proprie radici familiari e culturali, altrettanto fu sensibile alle proprie radici accademiche. Infatti, l'altro aspetto che mi piace sottolineare di lui - secondo segno della sua grande umanità - è il legame ideale al quale fu sempre fedele nei confronti del maestro Gino Barbieri. Non è purtroppo raro il caso di individui che una volta raggiunto l'apice della carriera universitaria, prendano le distanze da colui alla cui scuola sono cresciuti e la cui autorevolezza è stata determinante per il loro successo accademico. Per Giovanni Zalin è accaduto il contrario. Più si rafforzava il suo prestigio accademico, locale e nazionale, più lo vedemmo impegnato a onorare il maestro Gino Barbieri. Il suo sentire non scaturiva solo dalla riconoscenza nei confronti di chi gli aveva illuminato la strada della ricerca e dei gradi accademici, ma discendeva anche dall'esigenza di consegnare alla storia i contorni di una personalità che l'università italiana non doveva dimenticare per tutto ciò che Gino Barbieri ebbe a dare alla storia economica italiana e all'università di Verona, di cui per quasi un ventennio fu autorevolissimo prorettore e preside di facoltà. Mi sia consentito di citare almeno il volume, frutto dell'instancabile prodigarsi di Giovanni Zalin, che vide la luce a dieci anni dalla morte di Gino Barbieri. Vi scrivevano le penne più autorevoli della storiografia economica italiana, ma portava anche la testimonianza della riconoscenza veronese a cominciare dalle pagine di Elio Mosele, un francesista, all'epoca rettore.

¹ *Studi di storia economica e sociale in onore di Giovanni Zalin*, a cura di GIUSEPPE GULLINO, PAOLO PECORARI, GIAN MARIA VARANINI, Verona, Cierre, 2011, pp. XXVII/407. Il volume è stato presentato Venerdì, 24 febbraio 2012, presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. Sono intervenuti, oltre al prof. **Francesco Vecchiato**, il presidente dell'Accademia di Agricoltura, **Galeazzo Sciarretta**, il prof. **Giovanni Luigi Fontana** dell'università di Padova, **Paolo Girelli**, presidente di ILSA Spa, azienda di Arzignano (Vicenza), operante nel settore delle biotecnologie per la nutrizione e la biostimolazione dei vegetali.

Qualche cosa di analogo si ripete oggi. È bello vedere convergere su Verona studiosi da tutta Italia, impegnati a onorare un collega. È una tradizione accademica, quella che si rinnova con questo volume, e che celebriamo con questo nostro incontro oggi, che ci unisce e che ci fa almeno per un momento dimenticare le competizioni accademiche e scientifiche che quotidianamente rendono aspri i rapporti tra scuole e tra individui delle diverse parti d'Italia, ma spesso anche all'interno delle singole sedi universitarie. Noi oggi siamo a Verona a rendere omaggio a un veneto per il quale hanno scritto colleghi delle varie sedi italiane. A loro i veronesi hanno lasciato posto, orgogliosi che i maggiori riconoscimenti al collega Giovanni Zalin venissero dall'esterno. Personalmente non posso nascondere il mio rammarico per non aver potuto offrire il mio personale omaggio con un saggio che testimoniava più di tante parole, la mia ammirazione per il valore scientifico e accademico del collega. Ne approfitto per spiegargli - non ho ancora mai avuto modo di farlo - che la mia assenza in questo volume, al di là di altre ragioni su cui sorvolo, è in ogni caso da attribuire all'impegno nel quale mi trovavo immerso. Stavo lavorando a un testo che ho qui sul tavolo e che consegnerò al termine della cerimonia all'amico Zalin. Parla di un santo parroco di campagna, don Luigi Bosio, di cui si è conclusa il 29 gennaio 2012 la fase diocesana del processo di beatificazione. Sono sicuro che sfogliando queste pagine, Giovanni Zalin riandrà alle non meno sante figure dei suoi zii materni, i padovani don Valentino Apolloni e don Giovanni Apolloni, impegnato - quest'ultimo - nel '44-'45 a sostenere le formazioni della resistenza.

Vengo al secondo quadro. Ho già citato il volume curato da Giovanni Zalin per onorare il grande Maestro della storia economica italiana, Gino Barbieri, a dieci anni dalla scomparsa. Mi piace ora indugiare preliminarmente in un raffronto tra quel volume e quello offerto oggi a Giovanni Zalin, pur nella consapevolezza che l'accostamento tra i due testi ha un valore molto relativo in quanto andiamo ad affiancare prodotti assolutamente non omogenei. Questo è in onore. Quello in memoria. Per di più, questo è fitto di contributi tematicamente liberi da ogni vincolo, quello verteva sulla storiografia di Gino Barbieri. Ogni testo studiava, dunque, una sfaccettatura della complessa personalità scientifica e umana di Barbieri. Ciò non impedisce tuttavia di ricavare dall'accostamento qualche utile osservazione. Il volume uscito nel 2001 a cura di Giovanni Zalin contava 19 contributi. Il nostro, in onore di Giovanni Zalin, 22 contributi. Il dato però più significativo, quello che mi ha dato lo spunto per una segnalazione è la provenienza degli autori. Per Barbieri, su 19 testi, 10 erano di veronesi. In testa il rettore Elio Mosele e il presidente di questa Accademia di Agricoltura, Vittorio Castagna. In questo volume del 2011 dedicato a Giovanni Zalin, le parti si sono invertite. Verona è quasi scomparsa. L'università di Verona è ben rappresentata, ma dal solo Gian Maria Varanini, peraltro medievista di grande prestigio. E accanto a Varanini i nomi di altri due veronesi, Ezio Filippi e Giordano Franchini. Quindi abbiamo solo 3 veronesi accanto a 19 firme di universitari italiani, espressione di una rete di atenei, ramificata lungo tutta la penisola. Mi pare sia da interpretare molto positivamente la ridotta presenza veronese, che consente al volume offerto a Zalin di assumere un respiro e una valenza nazionale di grande valore e significato. Il prevalere di testi provenienti da altri atenei è la conferma del vasto apprezzamento conquistato dal nostro collega attraverso la bontà dei suoi lavori scientifici, ma anche grazie alla sua naturale capacità di intrecciare relazioni umane fondate sul reciproco rispetto e su una stima cresciuta e consolidata negli anni. Altra osservazione. Presenze che ritroviamo in entrambi i testi - tanto in quello per Barbieri che in questo per Zalin - sono quelle di Alberto Cova e di Paolo Pecorari, nomi che ci parlano di un sodalizio scientifico e umano con Giovanni Zalin in essere da decenni. Accanto a loro avremmo con ogni probabilità ritrovato un terzo grande nome, quello di Tommaso Fanfani dell'università di Pisa, se un male incurabile non lo avesse stroncato nella sua Viareggio nel febbraio 2011². Per il volume curato da Giovanni Zalin nel 2001 Tommaso Fanfani aveva offerto un contributo dal titolo «*Gino Barbieri e Amintore Fanfani un sodalizio oltre la*

² Tommaso Fanfani (Pieve Santo Stefano, Arezzo, 1943 - Viareggio, Lucca, 2011), professore ordinario di storia economica all'università di Pisa e presidente della Fondazione Piaggio.

storia». L'accostamento tra i due testi - a Barbieri e a Zalin - mi suggerisce un'ultima - seria - osservazione, che propongo come unico affettuoso rilievo ai colleghi Giuseppe Gullino, Paolo Pecorari, Gian Maria Varanini, curatori degli studi in onore di Giovanni Zalin. Nel testo che stiamo presentando non troviamo una sola foto. Zalin, invece, nel suo volume del 2001 aveva adeguatamente documentato con un ricco apparato fotografico la grande stagione del Barbieri preside della facoltà di economia di Verona e prorettore. Ho contato ben 54 fotografie che ci consentono di rivivere momenti di grande valore scientifico spesso organizzati in un contesto di sobria e insieme raffinata mondanità. Tra le tante mi soffermo su una fotografia in linea con il nostro tema. La didascalia recita «5 novembre 1983. Il prof. Barbieri ringrazia i colleghi per i volumi in “cofanetto” a Lui dedicati». Barbieri aveva compiuto 70 anni, essendo nato il 2 marzo 1913. Quell'opera in onore di Gino Barbieri era stata promossa da un comitato all'interno del quale Giovanni Zalin svolse un ruolo non certo marginale. Avevano offerto contributi anche Francesco Balletta, Alberto Cova, Bernardino Farolfi e Angelo Moioli, studiosi che ritroviamo oggi impegnati a onorare Giovanni Zalin. Zalin, dal canto suo, al maestro Barbieri aveva offerto un saggio dal titolo «*Usure, credito e casse sociali di prestito nelle campagne padane dall'unità al 2° conflitto mondiale*». Da quel 1983 sono passati quasi 30 anni.

Giovanni Zalin intrattene rapporti accademici un pò con tutte le sedi universitarie italiane nelle quali si impartiscono insegnamenti di storia economica. Tuttavia, una frequentazione maggiore ebbe forse con alcune sedi del Sud, in particolare con Bari e Napoli, e al Nord con Milano e Udine. Sono proprio queste due ultime, in effetti, a primeggiare nel volume offerto a Zalin, avendo ciascuna inviato tre contributi. La Cattolica di Milano è rappresentata negli *Studi in onore di Giovanni Zalin* da Alberto Cova, Angelo Moioli, Pietro Cafaro. Pure Udine è presente con 3 contributi, quelli di Frediano Bof, Andrea Cafarelli e Paolo Pecorari, quest'ultimo anche curatore insieme a Giuseppe Gullino e Gian Maria Varanini. E dopo le due sedi di punta, Milano e Udine, si segnala Napoli, che ha onorato il cattedratico veronese con testi di Francesco Balletta e Luigi De Matteo. Quindi, seguendo una lunga linea che da nord a sud percorre e unisce tutta l'Italia alla Verona di Giovanni Zalin, troviamo i saggi dei professori Andrea Leonardi (Trento), Giuseppe Gullino (Padova), Luigi Trezzi (Milano, Bicocca), Alberto Guenzi (Parma), Bernardino Farolfi (Bologna), Michele Cassandro (Siena), Alberto Grohmann (Perugia), Angela Maria Bocci Girelli (Roma), Maria Ottolino (Bari), Giuseppe Lo Giudice (Catania), Salvatore La Francesca (Palermo). Questo mio elenco ridisegna la collocazione dei contributi su base geografica, mentre invece i curatori Gullino, Pecorari e Varanini hanno scelto la disposizione alfabetica, aperta da Francesco Balletta di Napoli e chiusa da Gian Maria Varanini di Verona.

Un altro modo di collocare i contributi avrebbe potuto essere quello per epoche storiche: medio evo, età moderna, età contemporanea.

Pur essendo, infatti, Giovanni Zalin prevalentemente un contemporaneista, egli si è rivolto a indagare anche aspetti della storia economica d'età moderna e medievale. Tale sua apertura temporale tanto più giustifica la presenza nel volume in suo onore di medievisti prestigiosi come Michele Cassandro, che si sofferma sulla mentalità mercantile tra Tre e Quattrocento quale emerge dalla novellistica toscana; di Alberto Grohmann, che illustra esempi di contratti di società stipulati da nobili perugini con mercanti locali; e di Gian Maria Varanini, che torna a studiare l'inquietante presenza di eretici in terra veronese tra Due e Trecento, sui quali si abbattono le sentenze di condanna dell'inquisizione papale, attenta forse a colpire più l'usura dagli stessi praticata che non la loro devianza dottrinale.

Sul versante della storia moderna, il volume in onore di Zalin ospita quattro saggi. Con tematiche ambientate tra '5 e '700 incontriamo come autori Bernardino Farolfi, Ezio Filippi, Giordano Franchini e Giuseppe Gullino. Bernardino Farolfi recupera l'appassionante dibattito di fine Settecento in tema di municipalismo e commercio interstatale, relativamente alla posizione di Bologna, per la quale si discute se ai fini fiscali debba divenire suddita a tutti gli effetti dello stato della chiesa o sia da considerarsi come uno stato separato.

Il saggio di Ezio Filippi è tanto più interessante avendo come protagonista quell'Accademia di Agricoltura che oggi ci ospita e della quale Giovanni Zalin è membro prestigioso. Il contributo di Ezio Filippi studia la bonifica idraulica di una vasta area veronese, bonifica autorizzata dalla Serenissima sul finire del Settecento, avviata e condotta a termine grazie all'intraprendenza di Zaccaria Betti nella sua veste di segretario perpetuo della nostra Accademia di Agricoltura, istituita nel 1768.

Lo studioso veronese Giordano Franchini esamina i commenti in lingua italiana alla patente promulgata nel 1770 da Maria Teresa d'Austria per disciplinare l'istituto del maso chiuso. Giordano Franchini conclude il suo saggio, riassumendo le disposizioni successive al 1770 fino alle più recenti norme in materia emanate dalla provincia di Bolzano nel 2001. Un istituto, quello del maso chiuso, che - cito - *«ha il grande pregio di aver evitato il frazionamento indiscriminato del territorio e il conseguente spopolamento delle campagne»*.

D'età moderna anche il saggio di Giuseppe Gullino, che torna sul sempre affascinante tema della secolare battaglia condotta dalla repubblica di Venezia per irreggimentare le acque al fine di preservare la laguna dal pericolo d'interramento e per guadagnare nuove aree all'agricoltura. Un capitolo di tale immane impegno è quello del taglio di Porto Viro, un taglio che ha creato il delta del Po. Gullino riassume la storia dell'impresa realizzata tra il 1600 e il 1604 e ne esamina le implicazioni politiche, prima e dopo la devoluzione di Ferrara allo stato pontificio, avvenuta nel 1598. Due le rilevanti conclusioni nella ricostruzione di Gullino: 1° *«col taglio di Porto Viro Venezia faceva fuori qualsiasi possibilità, per Ferrara, di darsi uno sbocco al mare»*; 2° *«per quattro anni una media di 15.000 persone lavorò in mezzo alla malaria e a scarsi rifornimenti, frammezzo a tentativi di sabotaggio e a difficoltà d'ogni sorta, ma alla fine l'impresa ebbe termine, e con essa si concluse la prima esaltante stagione delle bonifiche del nostro Veneto»*. In quattro anni si scavò un canale di 7 km per deviare il Po dal porto di Loreo nella sacca di Goro.

Dopo i 3 contributi d'età medievale (Cassandro, Grohmann, Varanini) e i 4 sull'età moderna (Farolfi, Filippi, Franchini, Gullino), veniamo ai 15 dedicati all'età contemporanea.

Essendo amplissimo lo spettro delle tematiche su cui si era impegnato Giovanni Zalin nelle sue 238 pubblicazioni, i cui estremi bibliografici sono diligentemente annotati nel volume in suo onore, non era difficile offrirgli qualche contributo che richiamasse aspetti della storia economica sui quali egli aveva indagato. Tra questi il tema del commercio. Inizio citando questa voce perché la prima monografia di Zalin ha come tema appunto il commercio, quello dei grani nell'area gardesana. Andando a curiosare tra i 15 contributi dedicati all'età contemporanea nel volume in suo onore, ci imbattiamo nel saggio di Maria Ottolino, impegnata a parlarci di produzione e commercio del vino in terra di Bari, una terra che sappiamo particolarmente cara a Giovanni Zalin, non solo per avervi trascorso dal 1976 il suo triennio di prova come professore di prima fascia, ma per essere stato chiamato sulla cattedra che fu del suo maestro Gino Barbieri, ma anche di Luigi De Rosa, e oggi di Antonio Di Vittorio, cui lo lega uno speciale vincolo di stima e di amicizia.

Altro tema congeniale a Zalin quello delle casse rurali e del mutualismo cattolico. Tra i 15 contemporaneisti, troviamo impegnati su questo versante della storia economica - nel libro dedicato a Zalin - i milanesi Pietro Cafaro e Luigi Trezzi. Pietro Cafaro indaga sulla cassa rurale di Rovereto, che affonda le sue origini nella cassa di credito della locale società operaia cattolica. Luigi Trezzi ci fornisce un ampio spaccato della società cattolica operaia di mutuo soccorso di Monza.

Giovanni Zalin tenne per alcuni anni anche l'insegnamento di storia dell'agricoltura nella sua facoltà e dedicò a tale settore scientifico alcuni dei suoi lavori più impegnativi. Riconducono all'ambito agrario gli studi a lui offerti da Frediano Bof e da Alberto Cova. Alberto Cova si sofferma sull'Italia del miracolo economico per mettere in luce le politiche approntate nel dopoguerra per rianimare il mondo dei campi, rimuovendo le arretratezze che pesavano da decenni su questa importante realtà del paese. Alberto Cova introduce il suo lavoro descrivendo le dinamiche strutturali che hanno interessato l'agricoltura italiana dal '45 ai primi anni Sessanta. Spero non me ne voglia Alberto Cova se trascino le conclusioni del suo lavoro dentro la polemica di questi nostri giorni, scatenata dalle affermazioni del governo Monti sul posto fisso. Non so se

piacerebbe al presidente Mario Monti il caso evocato da Alberto Cova riguardante Angelo Formis, segretario della Federbraccianti della Cisl, che nel giugno 1954 denunciava la sua esperienza di «*membro di una famiglia che aveva traslocato 11 volte in 17 anni al seguito del padre costretto a spostarsi da un'azienda agricola ad un'altra*». Una mobilità che al segretario della Federbraccianti non era assolutamente piaciuta. Passiamo ora all'altro saggio di ambito agrario. Una voce fondamentale della nostra agricoltura era stata nel tempo la gelsi-bachi-coltura. Ne fa oggetto della propria indagine Frediano Bof, che si sofferma sull'essiccatoio bozzoli di San Vito al Tagliamento, che come gli altri del Friuli si atteneva «*a un rigoroso mutualismo, nel senso che potevano aderirvi soltanto i produttori di bozzoli*».

Andrea Cafarelli, l'altro collega di Udine dopo Frediano Bof, ha scelto invece per Giovanni Zalin - che pure si è interessato di navigazione commerciale marittima - un tema appassionante come l'istituzione di una linea commerciale Venezia-Calcutta, sovvenzionata dallo stato. Nel suo denso saggio Andrea Cafarelli riporta le parole pronunciate in parlamento da Giuseppe Zanardelli, mentre era in corso la discussione sulla legge relativa alle nuove convenzioni per i servizi marittimi e postali. Rivolto ai deputati veneti Giuseppe Zanardelli argomentava: «*Venezia è quello fra i grandi porti d'Europa che, più di ogni altro, ebbe abbreviato il cammino colle regioni orientali in dipendenza dell'apertura dell'istmo di Suez. Ora possono mai sopporre i Veneziani, che in queste condizioni vantaggiose e coll'aprirsi della strada ferrata della Pontebbana, che in breve sarà compiuta, strada ferrata a cui il Ministero è disposto di recare ogni aiuto anche accordando le linee di accesso, venga a cessare la navigazione la quale li congiunga ai mari dell'India e dell'Egitto?*»

Nel volume in onore di Zalin si distingue il saggio in lingua inglese di Angela Girelli su «*accomodation and leisure system*», recettività alberghiera e tempo libero, nel quale la collega di Roma riprende un tema a lei caro sul quale si era impegnata, ad esempio, nel saggio «*Roma: hotel e sistema ricettivo in età liberale*», ospitato nel volume da lei stessa curato nel 2006 su «*L'industria dell'ospitalità a Roma*».

Mi devo accontentare di una ancor più sintetica citazione per i saggi degli amici Luigi De Matteo, *Ecònomy under pressure*, economia sotto pressione, relativamente all'economia del Mezzogiorno nell'800; di Alberto Guenzi, che illustra le origini corporative del distretto marshalliano; di Salvatore La Francesca, che esamina le principali posizioni espresse nel corso del dibattito apertosi dopo il '45 sulla ricostruzione delle banche e dell'industria italiana fortemente plasmate dal fascismo; di Andrea Leonardi, che ci apre alle potenzialità offerte dagli archivi trentini per scrivere una storia d'impresa; di Giuseppe Lo Giudice, che segnala la preziosa fonte di notizie di carattere economico e commerciale rappresentata dalle carte del consolato austroungarico di Sicilia tra '8 e 900; di Angelo Moioli, che ci ripropone un nome caro a tutti gli storici economici, Amintore Fanfani, tra spirito del capitalismo ed economia reale; e infine, di Paolo Pecorari, che illustra gli scritti monetari di Wilhelm Lexis, professore all'università di Göttingen, accennando ad alcune convergenze e divergenze con Luigi Luzzatti.

Ho tenuto per ultimo il primo degli autori ospitati nel volume in onore di Giovanni Zalin, Francesco Balletta, perché egli ci riporta all'oggi descrivendoci la crisi del 2007-2009, nel settore finanziario e dell'economia reale, per passare poi a illustrare i provvedimenti presi negli Stati Uniti e in Europa per fronteggiarla, e quelli proposti a livello mondiale. Il saggio di Francesco Balletta si arricchisce e si completa con pagine dedicate alla «*dottrina sociale della Chiesa come suggerimento per prevenire le crisi del capitalismo*», soffermandosi su testi pontifici fondamentali quali *Rerum Novarum*, *Quadragesimo Anno*, *Mater et magistra*, *Pacem in terris*, *Gaudium et spes*, *Populorum progressio*, *Octogesima adveniens*, e infine la *Centesimus annus* di papa Wojtyła e la *Caritas in veritate* di papa Ratzinger. Concludo riportando le righe finali del prezioso contributo di Francesco Balletta, il quale scrive: «*Della necessità di fare riferimento a questi principi [quelli contenuti nella dottrina sociale della chiesa], assieme a regole approvate dagli stati, si è reso conto il governatore della Banca d'Italia, Draghi, allorché con i partecipanti del G20 del novembre 2010, sostenne la*

necessità per le banche di darsi un codice etico al quale devono ispirare il loro operato, al fine di evitare di incorrere in crisi finanziarie mondiali del tipo di quelle del 1929-1933 e 2007-2009».